

Il Le dinamiche familiari tra abusi e violenza assistita intrafamiliare

Maria Sammarro¹,

¹*Ricercatrice di Didattica e Pedagogia Speciale – Università Mediterranea di Reggio Calabria*

Abstract: The essay, through a brief analysis of uxoricide, which often originates from emotional dependence and jealousy, aims to profile the victim of abuse, similar to the character of Desdemona, the protagonist of Shakespeare's play Othello. Unwitting victims of intrafamilial witnessing violence are minors, for whom it is necessary to implement a targeted educational project capable of guiding them during the developmental process. At the educational level, one could focus on the pedagogical value of literary classics, which, reread from a psycho-pedagogical perspective, can become tools capable of making people reflect on issues of great social alarm.

Keywords: Assisted violence within the family, prevention, literature.

Riassunto: Il saggio, attraverso una breve analisi dell'uxoricidio, originato spesso da dipendenza affettiva e gelosia, vuole tracciare il profilo della vittima di abusi, simile al personaggio di Desdemona, protagonista del dramma di Shakespeare, Otello. Vittime inconsapevoli della violenza assistita intrafamiliare sono i minori, per i quali è necessario attuare un progetto educativo mirato, capace di orientarli durante il processo evolutivo. A livello didattico, si potrebbe puntare sul valore pedagogico dei classici della letteratura, che, riletti in chiave psicopedagogica, possono trasformarsi in strumenti capaci di far riflettere su tematiche di grande allarme sociale.

Parole Chiave: violenza assistita intrafamiliare, prevenzione, letteratura

1. La famiglia di oggi e la crisi dei valori

La società attuale presenta caratteristiche di complessità che non sempre è facile comprendere e decifrare. Di certo, essa si evolve e modifica i suoi assetti con un ritmo più frenetico rispetto al passato. Viviamo, per dirla con l'espressione di Mac Luhan (1964), in un villaggio globale, riflettente un sistema politico, economico e culturale in cui il ruolo dell'uomo come decisore si riduce, poiché prevalgono le scelte collettive rispetto a quelle individuali. La repentina evoluzione della società mette in crisi valori e strutture tradizionali di riferimento (Costanzo, 2008), provocando notevoli ripercussioni sulla vita di ogni giorno. L'uomo che vive in questa società sempre più globalizzata a livello economico e culturale appare disorientato a causa del venir meno di valori tradizionali: la perdita di certezze e di punti di riferimento stabili provocano una radicale dissoluzione dell'identità del soggetto che in questo modo diventa simile ai personaggi di pirandelliana memoria. In un contesto sociale così complesso, problemi afferenti alla marginalità, alla devianza, alla violenza, alla criminalità giovanile (Bruno,

2009a, 2009b, 2009c, 2009d) sono all'ordine del giorno.

Ed ecco che ad essere indagato è proprio quello che dovrebbe essere il primo nucleo di formazione ed educazione: la famiglia. Nonostante sia da sempre considerata l'elemento costitutivo essenziale della società e dell'ordinato sviluppo del singolo, la famiglia di oggi cerca di sopravvivere in un ambiente sociale privo di valori che non le permette di adempiere alla propria funzione educativa, facilitando l'insorgere di insicurezze, fragilità, incomprensioni, egoismi e dinamiche caratterizzate da maltrattamenti e violenza (Merzagora Betsos, 2003; Tavano, 2006).

In ambito familiare, gli innumerevoli fatti di cronaca, ormai all'ordine del giorno, mettono in evidenza come gli episodi di violenza sono originati sovente da un reflusso di tensione, conflittualità o insoddisfazione dei coniugi. Come afferma Costanzo (2003), «dietro l'uxoricidio c'è quasi sempre una storia di violenze ripetute ed anche una non percezione del pericolo da parte della vittima oppure una mancanza di comprensione e di accoglienza, da parte dell'ambiente esterno, delle probabili richieste di aiuto di chi subisce gli abusi». I maltrattamenti nei confronti del partner possono avvenire anche per motivi passionali, scatenati dalla gelosia che determina atteggiamenti snervanti e persecutori, liti continue ed abusi, al fine di provare la vera o presunta infedeltà del compagno (Carotenuto, 1987; 1997; 2002).

2. La gelosia nella coppia e la *Sindrome di Desdemona*

DESDEMONA. Ammazzatemi domani; lasciatemi vivere stanotte.

OTELLO. No; se ti ribelli...

DESDEMONA. Mezz'ora soltanto!

OTELLO. È cominciato, non c'è pausa.

DESDEMONA. Solo il tempo di dire una preghiera!

OTELLO. È troppo tardi (Shakespeare, 1603).

Platone (IV secolo a.C.), nel *Simposio*, ha descritto gli esseri umani come esseri a “metà” e senza pace, alla disperata ed incessante ricerca dell'altra parte:

Quando dunque gli uomini primitivi furono così tagliati in due, ciascuna delle due parti desiderava ricongiungersi all'altra. Si abbracciavano, si stringevano l'un l'altra, desiderando null'altro che di formare un solo essere. E così morivano di fame e

d'inazione, perché ciascuna parte non voleva far nulla senza l'altra. [...] Dunque, ciascuno di noi è una frazione dell'essere umano completo originario. Per ciascuna persona ne esiste dunque un'altra che le è complementare, perché quell'unico essere è stato tagliato in due, come le sogliole. E' per questo che ciascuno è alla ricerca continua della sua parte complementare. [...] Queste persone - ma lo stesso, per la verità, possiamo dire di chiunque - quando incontrano l'altra metà di se stesse da cui sono state separate, allora sono prese da una straordinaria emozione, colpite dal sentimento di amicizia che provano, dall'affinità con l'altra persona, se ne innamorano e non sanno più vivere senza di lei - per così dire - nemmeno un istante. [...] Noi formiamo un tutto: il desiderio di questo tutto e la sua ricerca ha il nome di amore.

La frase “*io non vivo senza te*” è la testimonianza che non sempre l'amore è il risultato di un sentimento positivo, di affinità elettive, di una relazione paritaria, salda, esclusiva ed “eterna”. Il legame affettivo, in alcune circostanze, può generare sofferenza: l'essere umano che crede di amare veramente una persona spesso ne è soltanto dipendente. La dipendenza distrugge l'amore e lo trasforma in un sentimento negativo, in una droga che rende vulnerabili i membri della coppia e che fa perdere la naturalezza e la spontaneità dell'incontro. Infatti, spesso, la donna pensa che l'uomo geloso sia anche intensamente innamorato e che la dipendenza sia sempre un segno inconfutabile di fedeltà e di amore (Perrotti, 1990).

Ma le cose non stanno così.

“L'amore, dunque, può essere la più appagante e travolgente delle esperienze ma, in alcuni casi, può trasformarsi in una spirale di odio e rabbia, gelosia e follia che, nella peggiore delle ipotesi, conduce alla morte, rendendo indissolubile quel binomio tra eros e thanatos” (Sammarro, 2011).

Quando la relazione diventa negativa (Hirigoyen, 2005, 2006) e il *partner* diventa un'ossessione, l'angoscia abbandonica, la sofferenza per il distacco e la possibile perdita finiscono per spingere il soggetto dipendente verso l'annullamento psichico e la morte. In questo modo si creano le cosiddette relazioni nocive, sofferenti e letali dalle quali diventa difficilissimo prendere le distanze e scappare: si sa che la dipendenza più subdola è proprio quella affettiva. Se il *partner*, anche a svantaggio di se stesso, diviene l'unica ragione di vita, allora si cade in una trappola mortale e l'amore, che in questo caso non può essere condiviso se non come sofferenza, diventa solo angoscia, pena,

persecuzione, agguato, insidia, infine, *stalking*. La relazione amorosa prenderà una brutta piega: sarà fatta di dinamiche comunicative distorte ed impari ma complementari perché lì dove un soggetto dimostrerà di essere dipendente, l'altro dovrà necessariamente svincolarsi e fuggire, e viceversa (Crepet, 2006; D'Amico, 2006).

Il disturbo che caratterizza la tipologia di donna che diventa vittima del *partner* uxoricida può essere definito *Sindrome di Desdemona*¹, prendendo spunto dal noto dramma di Shakespeare, *Otello*. Nella tragedia shakespeariana, infatti, la protagonista viene descritta come una donna dolce e divina, “una fanciullina così tenerella, gaia e splendente di bellezza [...] non certo audace, e d'indole così mite e tranquilla che ogni pur minimo moto della sua anima arrossiva di se medesimo” (Shakespeare, 1603).

Persino quando il Moro di Venezia è accecato dalla gelosia delirante e dall'ossessione, impegnato a vigilare, a spiare, a pedinare, a mettere alla prova l'amata, quest'ultima è ignara di tutto ciò che si consuma alle sue spalle, non riuscendo a definire l'atteggiamento scostante e paranoico del partner².

“Desdemona viene rappresentata come una donna molto ingenua, la quale non sembra rendersi conto di quanto stia accadendo nell'animo del marito. Ella non si accorge che lui è geloso. Gli raccomanda Cassio nel momento meno opportuno e, quando finalmente si accorge della gelosia del marito, non ne ricerca le cause né chiede alcuna spiegazione: assume un atteggiamento che contribuisce, infine, a determinare la tragedia” (Costanzo, 2003).

Gli atteggiamenti, i pensieri e i sentimenti puri e sinceri della donna raggiungono il *climax* alla fine del dramma, quando in punto di morte, nonostante le reiterate accuse ed insinuazioni infondate del marito, Desdemona si dichiara una sposa onesta, leale e casta, sottovalutando il delirio di Otello. Verrà uccisa senza cercare di opporsi, senza comprendere appieno il grado di gelosia manifestata dal marito, accettando passivamente la crudele sorte che il suo «signore» ha scelto per lei (Di Michele, 2001).

Non a caso, la *Sindrome di Desdemona* colpisce tutte le donne che restano vittime di abusi e di maltrattamenti agiti dai propri compagni, donne che sminuiscono la gelosia e

¹ Il nome Desdemona deriva dal greco *δυσδαίμων*, che indicherebbe una persona dal destino avverso e l'accezione negativa rispecchia pienamente la sorte della moglie di Otello, avvalorando così la locuzione latina del *nomen omen*.

² Desdemona: *Il mio signore non è più il mio signore, e s'egli fosse mutato in volto com'è mutato nell'umore, non saprei davvero riconoscerlo [...] Si tratta certamente d'un qualche affare di stato che s'agita a Venezia, oppure d'un qualche complotto ancor non del tutto maturato [...] a causa di questo, il suo chiaro spirito è stato intorbidato.* (Shakespeare, 1603, p. 161).

l'aggressività di coloro che si reputano *partner*. Essa si manifesta attraverso i seguenti comportamenti:

1. desiderio inarrestabile di modificare il *partner*;
2. incapacità di saper cogliere la patologia del *partner*;
3. sottovalutazione e giustificazione degli atteggiamenti possessivi e di dipendenza manifestati dal *partner*;
4. convincimento che i sentimenti di gelosia manifestati dal *partner* siano una chiara dimostrazione d'amore e garanzia di fedeltà;
5. passivizzazione e remissività;
6. provocazione consapevole o inconsapevole;
7. incapacità di rassicurare e confortare il *partner*;
8. *deficit* socio-cognitivo ed emotivo-affettivo;
9. mancanza di empatia ed incapacità di affezionarsi in modo autentico;
10. incapacità di comunicare la propria esperienza;

Il *partner* dipendente (in questo caso l'uomo) insegue, supplica, controlla, mentre l'altro scappa, respinge, punisce inconsciamente l'altro, sul quale proietta il genitore "cattivo" che non ha appagato le sue necessità quando era piccolo.

I ruoli, però, si alternano, innescando inevitabilmente un meccanismo perverso e senza fine fatto di sconvolgimenti e squilibri psichici.

Le cause che mettono in moto questi meccanismi sono psicologiche e le donne sottovalutano la pericolosità del loro *partner*, non riescono a lasciarlo, lo perdonano e preferiscono fare una vita triste e mortificante per sacrificare tutto sull'altare della dedizione: aiutare il proprio compagno, nell'illusione reciproca di poter trasformare la violenza in un sentimento positivo. Questo diventa l'unico compito della loro vita, una vita che termina con l'uxoricidio (Baldry, 2008).

Tutto ciò accade nell'illusione di poter cambiare il proprio *partner*: persuaderlo, prenderlo, rassicurarlo, condurlo, assisterlo, salvarlo, infine, trattenerlo e non perderlo. Ma l'uno e l'altro sono due *partner* contemporaneamente vicini e lontani, che si trovano qui e da un'altra parte. Entrambi hanno una cosa in comune: non sono presenti per loro stessi e sono incapaci di stare, ascoltare ed accudire i loro bisogni senza ricorrere a persone esterne.

Ambedue sono incapaci di stare in una relazione sana: l'uno di fronte all'altro, interi ed uniti. Il dipendente fa ricorso al suo bisogno di fusione e di possesso, l'indipendente cerca di riempire la propria esistenza con l'esistenza dell'altro che ha "il problema da risolvere". È questo l'imbroglio, la distorsione della relazione interpersonale (Peluso, 1992; Ponzio, 2004; Kernberg, 1995).

Il segreto, per non cadere in questa trappola pericolosissima, è avere la capacità di realizzare un'unità interiore, sentirsi unici e identificati. Solo questo stato impedisce di vagare alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che colmi il terribile vuoto interiore. Il bisogno di sentirsi uno ha origini antiche. La prima esperienza di unione, fusione, accudimento, nutrimento, contenimento e simbiosi si fa all'interno del grembo materno. Alla nascita, poi, il figlio stabilisce con la propria madre il cosiddetto legame di attaccamento (Bowlby, 1972, 1975) e, se tale legame è stato soddisfacente, il genitore "buono" con la sua presenza calda ed amorevole sarà interiorizzato all'interno della psiche e, il soggetto, avrà l'energia sufficiente per tollerare la frustrazione. Al contrario l'assenza, il distacco, il "no" della madre, determineranno l'angoscia, il tormento e, infine, la frammentazione.

Se il legame di attaccamento non è stato soddisfacente, il soggetto, carente di cure materne, rimarrà affamato di simbiosi, bisognoso di dipendere dall'altro per tentare di stabilire una condizione paradisiaca mai avuta ma sempre fortemente desiderata, perciò egli finirà per cercare, senza mai trovarlo, nell'altro, un contatto patologico di dipendenza e di fusionalità. "Un rapporto amoroso che si edifica su questi presupposti rivela all'interno una natura patologica: il soggetto idealizza il proprio partner, crea con lui un legame simbiotico e una dipendenza indissolubile, perde la propria identità per ritrovarsi nell'altro, proietta su di lui sogni e desideri, annullando completamente il proprio Io" (Sammarro, 2011).

È il legame disperato ed assoluto dal quale presto uno dei due *partner* avvertirà la necessità di allontanarsi perché si sentirà distrutto ed annientato dal bisogno dell'altro. Pertanto, si scatenerà un alternarsi di sentimenti negativi e dolorosi che prima o poi si trasformeranno in sciagure e catastrofi: "*il soggetto che idealizza vede crollarsi il mondo addosso, non riesce ad accettare il distacco data la sua immaturità e, pur di preservare simbolicamente quel rapporto ormai giunto al termine, arriva a compiere atti estremi e violenti per sé e per gli altri*" (Sammarro, 2011).

Il distacco sarà vissuto come intollerabile, insopportabile e la mancanza, l'assenza, la nostalgia diventeranno vissuti devastanti. L'altro assumerà le caratteristiche della droga e

l'uno dovrà fare i conti con il distacco, la fuga, il rifiuto, la negazione e si rifugerà in altre attività, o altrove perché, a sua volta, si sentirà risucchiato dal bisogno infinito ed inappagabile del *partner*. Entrambi avranno necessità l'uno dell'altro: fuggiranno, si ribelleranno, si allontaneranno, si riavvicineranno, diventeranno violenti, anaffettivi, crudeli, o semplicemente assenti, non reggeranno le richieste e si riavvicineranno, saranno spietatamente attratti, avranno bisogno l'uno dell'altro, di quell'attimo perfetto di unione, illusorio e tuttavia vitale, indispensabile ma mortale. Si trasformeranno in vittima e carnefice, l'uno con il bisogno mortale dell'altro.

Quasi come un monito, dunque, sembra riecheggiare la citazione di Hermann Hesse (1930), tratta dal romanzo *Narciso e Boccadoro*, la quale ci invita a vivere un rapporto di coppia basato sul rispetto del nostro partner, visto come un'entità a noi complementare e non dipendente: «La nostra meta non è di trasformarci l'un l'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparar a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento».

3. I minori tra prevenzione e intervento: il valore pedagogico dei classici della letteratura

Vittime inconsapevoli della violenza degli adulti sono proprio i minori che, non comprendendo le motivazioni e gli atteggiamenti aggressivi dei genitori, recepiscono messaggi contraddittori proprio da coloro che dovrebbero fornire certezza e stabilità, e tale comportamento rischia di avere effetti devastanti sulla loro psiche a medio e lungo termine (Montecchi, 2002a; 2002). Ma mentre i danni causati da abusi e violenze sessuali sono ben noti agli operatori psico-sanitari, gli effetti della violenza domestica (Luberti, 2005), commessa da un genitore contro l'altro, sul minore-spettatore sono poco considerati (Romito, 2008). In particolare, per violenza assistita in ambito familiare si intende: «il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuta su figure di riferimento o su altre figure significative, adulte o minori; di tale violenza il/la bambino/a può fare esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percependone gli effetti» (CISMAI, 2006).

Secondo questa definizione, dunque, l'impatto traumatico sui bambini non dipende solo

dall'assistere alla violenza o dall'ascoltare il rumore delle percosse, le grida, gli insulti e le minacce, ma si rimane turbati anche per il solo fatto di sapere che determinate cose avvengono, di constatarne le conseguenze, di venire a contatto o a conoscenza degli effetti fisici della violenza sul proprio familiare.

In caso di violenza assistita appaiono compromesse alcune aree di sviluppo come il legame di attaccamento, l'adattamento e le competenze sociali, le abilità cognitive e il *problem solving*, l'apprendimento scolastico; inoltre, in questi minori vengono riscontrati: depressione, ansia, inquietudine, bassa autostima, aggressività, immaturità o ipermaturità, comportamenti autolesivi. Senza interventi mirati, i bambini possono avviarsi alla vita adulta con un bagaglio di problematiche comportamentali e psicologiche cronicizzate (Costanza, 2007; Ulivieri, 2014). Le piccole vittime di violenza assistita apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni affettive; inoltre, alcune statistiche rilevano un'alta incidenza negli adolescenti di comportamenti devianti e delinquenti: fughe da casa, bullismo, violenza nei rapporti sentimentali tra adolescenti e comportamenti suicidari. Così, i ragazzi che si identificano con il padre imparano a credere che la violenza contro le donne sia un modo di comportarsi virile e ammissibile. Inoltre, già durante la gravidanza, la violenza domestica si ripercuote non solo sulla madre ma soprattutto sul feto, soggetto a continui traumi, che andranno ad intaccare la salute fisica e mentale del futuro bambino. Questi bambini, senza un aiuto psicopedagogico adeguato, rischiano di diventare adulti sofferenti e confusi nelle relazioni, oppure violenti con i loro partner, così da tramandare di generazione in generazione questa drammatica realtà. Le statistiche relative ai problemi sociali correlati al benessere mentale, infatti, presentano un mondo giovanile con problemi: suicidi, violenza, droga, microcriminalità, soggetti a rischio di emarginazione sociale in forte aumento (De Pasquali, 2002).

È necessario, dunque, prevenire eventuali situazioni di rischio e di disagio legate a problematiche familiari, rimuovendo tutti gli ostacoli che si frappongono al successo formativo, che, come ritiene Dewey, si fonda sul necessario collegamento tra l'istruzione e la vita, tra scuola e società. Spetta alla scuola, alla sanità e ai servizi sociali svolgere un ruolo determinante per la rilevazione ma specialmente per la prevenzione della violenza ai minori; conoscere il fenomeno, infatti, permette di prevenirlo e di farlo cessare.

In particolare, a livello didattico, una strategia che persegue proprio tale fine prevede la lettura-rilettura di diversi classici della letteratura mondiale, interpretati in chiave

pedagogica (Cantatore, 2017) e psicopedagogica, così che i testi scelti rappresentino l'incipit per approfondire tematiche di grande allarme sociale (Ulivieri, 1999). Lo stesso Calvino (1991), infatti, afferma che «*un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire*». L'opera letteraria diventa, così, contemporanea e attuale, poiché proprio attraverso la violenza simbolica è possibile riflettere sulla violenza reale.

Su questa scia, dunque, si potrebbe analizzare il fenomeno del bullismo attraverso le vicende raccontate nelle *Favole* di Esopo o di Fedro, in cui è palese la dicotomia bullo-vittima oppure attraverso le pagine del libro *Cuore* (1886);³ e ancora, si potrebbe rileggere Dickens e classici quali *David Copperfield* e *Oliver Twist*, attualizzando la problematica dello sfruttamento minorile e comparandola con le molteplici forme di sfruttamento e abuso dei nostri giorni: non solo violenza di genere, violenza assistita, abuso dei mezzi di correzione e patologia della fornitura di cure ma anche le “nuove schiavitù”, ossia la prostituzione minorile, il turismo sessuale, la pedopornografia.

Di grande attualità, poi, sono i vari casi di omicidi (infanticidio, filicidio, matricidio, patricidio, uxoricidio, parenticidio) che riempiono le pagine dei nostri quotidiani e, anche in merito a ciò, per la prevenzione del problema si potrebbe sfruttare il prezioso messaggio dei classici greci e latini (Cadioli et al., 2000; Fedeli, 2007). La mitologia e le letterature classiche ci hanno tramandato forse l'immagine più completa di tali condotte devianti, di cui si sono macchiati indistintamente divinità, eroi e comuni mortali: efferati omicidi dettati dalla gelosia (Pizzocaro, 1994) o dalla conquista del potere; eroine come Didone, Arianna, Fedra che dopo un tradimento o un abbandono compiono gesti estremi e lesivi in preda al *furor* e alla passione amorosa, o come Medea, macchiatasi del crimine più mostruoso, l'uccisione dei propri figli; delitti che generano altri delitti, come il matricidio agito da Oreste nei confronti di Clitemnestra, colpevole di essersi macchiata di uxoricidio contro Agamennone, filicida, a sua volta, per aver sacrificato Ifigenia.

Trovare in un racconto mitico frammenti della nostra storia personale contribuisce a decifrare con maggior chiarezza quel particolare accadimento, liberandoci così della sofferenza. Questo è uno dei modi della catarsi. Così come il mito, anche le favole descrivono in chiave simbolica alcuni grumi esistenziali, e attraverso quel linguaggio di immagini e simboli, conducono l'anima a uscire da quel labirinto di contraddizioni.

³ «È malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro». (De Amicis, 1886).

Altri spunti di riflessione potrebbero riguardare, ad esempio, la *Sindrome di Stoccolma*, condizione psicologica nella quale una persona vittima di un sequestro può manifestare sentimenti positivi nei confronti del suo sequestratore, arrivando ad instaurare con lui anche un forte legame affettivo, in alcuni casi fino all'innamoramento. Casi afferenti a detta sindrome possono riscontrarsi anche nel mito e nella letteratura: dal rapporto tra Achille e Briseide nell'*Iliade* al "sequestro" di Ade nei confronti di Persefone, dal ratto delle Sabine narrato da Livio all'amore reciproco tra Romolo ed Ersilia, dall'amore controverso tra Erminia e Tancredi narrato da Tasso nella *Gerusalemme liberata* alla celebre fiaba de *La Bella e la Bestia*.

Naturalmente, i riferimenti al mito o alla tragedia shakespeariana sono solo alcuni esempi, ma la letteratura è intrisa di classici relativi alla violenza contro le donne e all'amore come possesso: penso ad esempio a Verga e a tutte quelle novelle con al centro la gelosia, il delitto d'onore, l'amore come possesso e ossessione: dalla *Lupa* a *Cavalleria rusticana*, da *Jeli il pastore* a *l'Amante di Gramigna*, a *Tentazione*.

Rileggere ed interpretare tali classici secondo un approccio non solo meramente letterario ma anche pedagogico e psicopedagogico, significa accostarsi ad una serie di problematiche di disagio, di devianza, di violenza che affliggono la nostra società, avvalendosi dell'ausilio della pagina letteraria che diventa così "caso di cronaca" universale. Proprio per poter prevenire l'insorgere di tali condotte devianti, soprattutto nella fase adolescenziale e giovanile, davvero efficace potrebbe essere la promozione in ambito scolastico della lettura di quei classici della letteratura mondiale che abbiano come *leitmotiv* storie di degrado sociale e culturale, fenomeni afferenti alla marginalità e alla devianza, tutte problematiche che hanno un riscontro con la società attuale.

La pagina letteraria, riletta e rivisitata alla luce di tematiche di grande allarme sociale, diventa così strumento pedagogico in grado di parlare ai giovani, facendo scaturire in essi sentimenti di empatia e di identificazione con i protagonisti delle vicende proposte, ma anche capacità critiche e di riflessione (Bertagna, 2018; Mazzini, 2021). Lo stesso Niccolò Machiavelli, del resto, era convinto che «*questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso: imparare la via dello Inferno per fuggirla*» (Machiavelli, 1521).

L'educatore ed il docente, infatti, in qualità di guide dell'essere umano, devono adoperarsi per aiutare, indirizzare, promuovere e sostenere il processo di realizzazione del soggetto, prendendosi cura di lui affinché possa formare la propria personalità nella direzione dello

sviluppo e della crescita. Di fronte alla complessità, alla precarietà, al nichilismo, al malessere, al disagio che connotano la società contemporanea, l'educatore e il docente hanno il compito di indirizzare e orientare il soggetto verso un progetto di vita, guidandolo in quello che è il proprio *τέλος*, tenendo ben presenti le aspirazioni e le capacità potenziali di ognuno.

La scuola, inoltre, di fronte a situazioni di emarginazione sociale, fallimento scolastico, degrado, discontinuità affettiva, corruzione e depravazione, di deprivazione, di violenza, di differenza, di disadattamento, deve organizzarsi per prevenire e trattare il disagio e l'emarginazione, educare al benessere (Iavarone, 2008) attraverso la formazione e la progettazione educativa (Traverso, 2016).

La pedagogia, quindi, non deve mettere in atto pratiche educative assolute e valevoli per ogni soggetto, ma deve, analizzando il vissuto e valorizzando le potenzialità di ognuno, adattare il proprio modello educativo alla persona, intesa nella sua unicità e irripetibilità. Il percorso formativo, pertanto, non può essere decontestualizzato ma deve tener conto della complessità delle realtà in cui si opera e soprattutto delle differenze che intercorrono tra un individuo e l'altro. Non più, quindi, un mondo con un unico scenario ma una società poliedrica, multiforme che raccoglie in sé situazioni di disagio sociale e a rischio di marginalità e devianza (Iavarone, 2022). Solo così si potrà attuare un modello di scuola democratica.

Da una formazione adeguata, continua, intenzionale ed in rete possono nascere esperienze di "buone prassi" in funzione della tutela dei minori a rischio, per favorire il loro inserimento nella società, per guidarli e orientarli verso la costruzione di un proprio progetto di vita. Come sostiene Dewey, l'educazione ha una funzione sociale ed esiste un rapporto ineludibile tra formazione della persona e realtà sociale. L'educazione, quindi, deve mirare alla costruzione di valori quali la dignità della persona, l'accettazione delle differenze, la coesione sociale, valori pensati e vissuti all'interno della famiglia e della comunità scolastica nella prospettiva della costruzione di una società democratica.

Riferimenti bibliografici

Baldry A. C. (2008). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Franco Angeli: Milano.

Bertagna G. (ed.) (2018). *Educazione e/o formazione. Sinonimie, analogie, differenze*. Studium: Roma.

- Bowlby J. (1972). *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*. Vol. I. Boringhieri: Torino.
- Bowlby J. (1975). *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*. Vol. II. Boringhieri: Torino.
- Bruno F. (2009a). *Temi di Pedagogia sociale*. Pensa Multimedia: Lecce.
- Bruno F. (2009b). *Pedagogia sociale. Epistemologia, campo e metodologia*. Pensa Multimedia: Lecce.
- Bruno F. (2009c). *Pedagogia sociale. Storia, identità & prospettive*. Pensa Multimedia: Lecce.
- Bruno F. (2009d). *Temi di Pedagogia sociale*. Pensa Multimedia: Lecce.
- Cadioli A., Di Alesio C., Esposito E., Vincenzi L. (2000). *Biblioteca. La letteratura e i suoi classici*. Archimede edizioni: Torino.
- Calvino I. (1991). *Perché leggere i classici?*. Mondadori: Milano 2017.
- Cantatore L. (2017), *Primo: Leggere. Per un'educazione alla lettura*, Edizioni Conoscenza, Roma.
- Carotenuto A. (1997). *Amare tradire. Quasi un'apologia del tradimento*. Bompiani: Milano.
- Carotenuto A. (1987). *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza*. Bompiani: Milano.
- Carotenuto A. (2002). *Il gioco delle passioni. Dinamiche dei rapporti amorosi*. Tascabili Bompiani: Milano.
- CISMAI (2006). *Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*. IRS: Milano. Prospettive sociali e sanitarie, A. 36, n. 5, 19-20.
- Costanza M. R. (2007). *Cuori che aspettano di essere considerati. Segni, tracce, disegni per ascoltare i sentimenti dei bambini*. FrancoAngeli: Milano.
- Costanzo S. (2003). *Famiglie di sangue. Analisi dei reati in famiglia*. FrancoAngeli: Milano.
- Costanzo S. (2008). *Il problema della formazione tra realtà e norma*. Periferia: Cosenza.
- Crepet P. (2006). *Sull'amore. Innamoramento, gelosia, eros, abbandono. Il coraggio dei sentimenti*. Einaudi: Torino.
- D'Amico R. (2006). *Le relazioni di coppia. Potere, dipendenza, autonomia*. Laterza: Bari.
- De Amicis E. (1886). *Cuore*. Tamburini L. (ed.) Einaudi: Torino 2018.
- De Pasquali P. (2002). *Figli che uccidono. Da Doretta Graneris a Erika e Omar*. Rubettino: Catanzaro.
- Di Michele L. (a cura di) (2001). *Aspetti di Othello*. Liguori: Napoli.
- Fedeli P. (ed) (2007). *Poesia d'amore latina*. Mondadori: Milano.
- Hesse H. (1930). *Narciso e Boccadoro*. Mondadori: Milano 2016.

- Hirigoyen M. F. (2005). *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*. Einaudi: Torino.
- Hirigoyen M. F. (2006). *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*. Einaudi: Torino.
- Iavarone M. L. (2022). *Educare nei mutamenti*. FrancoAngeli: Milano.
- Iavarone M. L. (2008). *Educare al benessere*. Mondadori: Milano.
- Kernberg O. (1995). *Love Relations: Normality and Pathology*. Yale University Press: New Haven.
- Luberti R, Pedrocco Biancardi M. T., (eds) (2005). *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*. FrancoAngeli: Milano.
- Machiavelli N. (1521). *Lettera a Guicciardini* in Gaeta F. (ed). *Lettere*. Feltrinelli: Milano 1961.
- Mazzini A. (2021). *Del desiderio di storie. Permanenze e metamorfosi della narrazione per l'educazione e la formazione degli adolescenti*, in M. L. Albano, S. Carioli, A. Mazzini, A. Sorgente, *Storie, letture e racconti tra pagine e rete. Narrazioni digitali ed intrecci pedagogici*. Edizioni Sinestesie: Avellino.
- Mc Luhan M. (1964). *Understanding Media: The Extensions Of Man*. Routledge: London 2001.
- Merzagora Betsos I. (2003). *Demoni del focolare*. Centro Scientifico Editore: Torino.
- Montecchi F. (2002a). *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola. Linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia*. FrancoAngeli: Milano.
- Montecchi F., Bufacchi C., Viola S. (2002b). *L'accoglienza dei bambini testimoni di violenza*. FrancoAngeli: Milano.
- Peluso A. (1992). *Follie d'amore. Psicologia dell'innamoramento*. La Nuova Italia Scientifica: Roma.
- Perrotti P. (1990). *La concezione psicoanalitica della gelosia*. Teda: Castrovillari (CS).
- Pizzocaro M. (1994). *Il triangolo amoroso. La nozione di "gelosia" nella cultura e nella lingua greca arcaica*. Levante: Bari.
- Platone (IV secolo a.C.). *Simposio*. BUR: Milano 2004.
- Ponzio G. (2004). *Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*. BC Dalai Editore: Milano.
- Romito P. (2008). *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*. FrancoAngeli: Milano.
- Sammarro M. (2011). *Vittima d'amore. Tradimento, gelosia e follia tra letteratura e psicoanalisi*. FrancoAngeli: Milano.
- Shakespeare W. (1603). *Otello*. Baldini G. (ed.). BUR: Milano 2009.
- Tavano F. (2006). *Abusi in famiglia: violenze, abusi e maltrattamenti tra le mura domestiche : guida alla conoscenza e alla lettura delle norme per prevenire e reprimere le violenze tra le mura domestiche. Il testo si propone anche come strumento professionale per assistenti sociali, avvocati e operatori del diritto di famiglia*. Cierre: Roma.

Traverso A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa*. Carocci: Roma.

Ulivieri S. (2014). *Corpi violati*. FrancoAngeli: Milano.

Ulivieri S. (1999). *Modelli e messaggi educativi al femminile nella fiaba*. Cambi F. (ed.), *Itinerari nella fiaba*. ETS: Pisa.